

WONDER

ALTRI CONTENUTI

(Scheda a cura di Lucia Carpini)

Approfondimenti sul film

Wonder, meraviglia, è l'adattamento cinematografico dell'omonimo romanzo per ragazzi, scritto da Raquel Jaramillo, con lo pseudonimo di R. J. Palacio, e pubblicato nel 2012. Vincitore di diversi premi, ha venduto finora oltre 5 milioni di copie, è stato inserito nella lista dei best-sellers del "New York Times" e ha dato luogo ad uno spin-off e a una sorta di "libro compagno", contenente tre storie che raccontano Auggie e la sua famiglia da tre diversi punti di vista.

Ad ispirare all'autrice la vicenda di un ragazzino con la Sindrome di Treacher-Collins è stato un fatto realmente accaduto. Un giorno, mentre era in una gelateria, la Jaramillo ha notato una bambina con una deformità facciale che ha spaventato, senza volerlo, suo figlio di tre anni, costringendola a uscire dal negozio. Mentre stava andando via, ha sentito la madre della bambina dire alla propria famiglia: «*Ok ragazzi, penso sia ora di andare...*». Quella stessa sera, la scrittrice, vergognandosi per quello che era accaduto e per non aver parlato con la bimba, si è messa a scrivere, inventando il personaggio di August Pullman, facendo così un atto pubblico di espiazione: «*Stavo cercando di salvaguardare i sentimenti di tutti, ma credo che sia sembrato che stessi scappando. Il mio cuore si è spezzato sia per la bambina che per sua madre perché questo deve accadere a loro un milione di volte al giorno. L'incidente mi ha ossessionata per ore, facendomi creare realtà alternative in cui mi ero rivolta alla bambina e avevo iniziato a chiacchierare con lei, mostrando a mio figlio che non c'era nulla da temere. "Wonder" è la realizzazione di ciò che non ho fatto il quel momento*».

La scrittrice continua: «*Ho iniziato a pensare a come deve essere vivere ogni giorno guardando in faccia un mondo che non sa come guardarti*».

Il personaggio di Auggie ha conquistato a tal punto lettori di ogni età da spingerli a scrivere canzoni e poesie per lui e perfino a celebrare il suo compleanno.

Il libro è diviso in 8 parti, ciascuna raccontata in prima persona da un personaggio diverso: il romanzo non raccoglie, infatti, il solo punto di vista di August, ma anche quello della sorella, dell'amica, del fidanzato, del miglior amico di Auggie e di un'altra amica del protagonista.

La casa di produzione Lionsgate, ha deciso di trasformare il romanzo in un film, affidando la regia prima a John Krokidas, poi a Stephen Chbosky.

Il primo interprete scelto per *Wonder* è stato Jacob Tremblay che ha dichiarato: «*Volevo assolutamente far parte di questo film per il suo messaggio: 'Scegliere la gentilezza', la tag-line della pellicola*»; anche se giovanissimo, l'attore si è documentato molto, andando a trovare e stringendo amicizia con alcuni bambini affetti dalla Sindrome di Treacher-Collins. Per lui la sfida più dura è stata quella di sottoporsi a lunghe sedute di trucco. La scrittrice, infatti, aveva concordato con i produttori l'importanza di mostrare il viso deforme di Auggie e di non nascondere assolutamente: la faccia di Jacob è stata quindi completamente trasformata nelle mani di Arjen Tuiten, il famoso make up artist.

Secondariamente sono stati scelti Isabel e Nate, i genitori di Auggie, interpretati da Julia Roberts e Owen Wilson, che hanno recitato insieme per la prima volta.

Profondamente toccata dalla storia, la Roberts, quando ha saputo dell'adattamento cinematografico, ha voluto fortemente il ruolo di Isabel: «*Wonder mi ha letteralmente colpita. L'ho letto con i miei bambini, l'ho amato, l'hanno adorato. Mi sono catapultata dai produttori e ho detto: "Per favore lasciatemi partecipare a questo film. Voglio essere la mamma"*». L'attrice ha pianto numerose volte durante la realizzazione della pellicola, tanto che il regista ha dichiarato: «*Julia e Jacob non sono*

solo attori fantastici, sono persone fantastiche, normalissime eppure davvero speciali. Una delle cose più belle di Wonder è che abbiamo scelto gli attori sia in base al loro talento che per la loro umanità».

Se Owen Wilson gioca sul sicuro con il consueto personaggio di “adulto-bambino” è la Roberts a colpire nel segno, le bastano poche scene e pochi sguardi per fornire un ritratto femminile sfaccettato, materno ma non privo di difetti, riuscendo a rendere con grande sensibilità la sottile angoscia di una madre che, dopo aver messo “in pausa” la propria vita, rinunciando a studi e ambizioni, ora deve reinventarsi e ripartire da lì, dove si era fermata.

Isabel è un punto fermo, severa e dolce insieme, mentre Nate è quasi un compagno di giochi per Auggie: è indubbiamente il personaggio più divertente, ma alcune delle sue scene con il figlio sono le più tenere e commoventi del film.

Olivia, Via (Izabela Vidovic) è la sorella del protagonista che, come la madre e il padre, ha affrontato la malattia del fratello dedicandosi al suo benessere con generosa pazienza. È un personaggio straordinariamente articolato che ha accettato di ricoprire un ruolo di secondo piano all'interno della famiglia pur soffrendone moltissimo. Inoltre, la sua storia è particolarmente interessante perché ci mostra le conseguenze dell'aver una persona con una malattia grave in famiglia. Via è la figlia sana e, come tale, ha l'impressione di non poter chiedere niente, perché non essere malati significa già avere tutto e perché i suoi genitori sono assorbiti dai problemi di Auggie; questo, però, non significa che i suoi non le manchino e che non vorrebbe ogni tanto essere lei il sole dell'universo familiare. Malgrado questo conflitto, Via è la grande sostenitrice del fratello, quella che dice con orgoglio: «*Chi è destinato ad emergere non può nascondersi*».

Nel suo adattamento, il regista Stephen Chboski, anche co-autore della sceneggiatura, recupera una felicissima metafora presente nel libro della Palacio: Auggie è il sole, mentre i membri della sua famiglia sono i pianeti che gli ruotano costantemente intorno, organizzando le proprie vite secondo i bisogni del bambino. Portando, però, all'estremo questa immagine, si potrebbe dire che l'intero film ruota intorno al personaggio di Auggie, unico filo conduttore che dà coesione alla vicenda. Così, la convenzione narrativa della voice over, sempre a rischio di didascalismo, qui funziona molto bene e rappresenta un valore aggiunto anche in termini di ritmo.

Dopo un'ampia introduzione tutta dedicata ad Auggie, il film compie una serie di oscillazioni nella focalizzazione, spostando di volta in volta la prospettiva sulla storia ad alcuni fra i personaggi secondari. Tale espediente contribuisce a conferire ulteriori complessità e sfumature alla narrazione, permettendo anche ad altre figure di emergere in maniera più completa: in particolare Olivia, connotata dalle insicurezze, dal senso di solitudine e dai palpiti tipici dell'adolescenza.

Ogni personaggio ha la sua storia, il suo mondo e una prospettiva da cui osserva lo svolgersi dei fatti, e i diversi punti di vista si susseguono continuamente, ripercorrendo più volte sentieri già visitati, scoprendone sempre aspetti diversi e verità nuove. È proprio questa soggettività dello sguardo e dell'interpretazione ad essere al centro del film, grazie ad una sceneggiatura che smonta e ricomponne continuamente la storia e si interessa più dei rapporti che legano i personaggi tra loro piuttosto che dei loro singoli mondi personali.

La sceneggiatura è strutturata in modo tale da trovare sempre qualcosa di positivo in tutti i personaggi coinvolti, secondo l'ideale per cui, nel profondo, l'essere umano sarebbe intrinsecamente buono. Ne è un perfetto esempio Julian, il “bullo”; il suo atteggiamento nei confronti del protagonista è sbagliato, ma è anche il frutto di un cinismo e di una mancanza di sensibilità da parte dei suoi genitori, il cui universo è ristretto alla loro apparente famiglia perfetta e non sentono la responsabilità che ogni individuo ha nei confronti della comunità in cui vive.

Questo assunto, essenzialmente buonista, viene sviluppato per tutta la durata del film in modo da perdere ogni connotazione ottusamente ottimista ma diventando, al contrario, la logica conseguenza

del percorso mostrato. Come sottolineato dal professor Browne, ognuno dei protagonisti di *Wonder* si trova, ad un certo punto, di fronte al bivio tra l'essere gentile e l'essere incuranti di ciò che succede intorno, e quasi tutti scelgono, alla fine, di essere gentili in momenti diversi del film, seguendo il loro personale percorso di crescita e maturazione.

Il punto non è quello di comportarsi cortesemente con le altre persone, quanto quello di scegliere volontariamente di farlo: questo rende la gentilezza un gesto capace di cambiare, nel suo piccolo, il mondo. Ne è un esempio il rapporto tra Auggie e Jack Will che, per compiacere i compagni che evitano Auggie, tradisce l'amicizia: non basta comportarsi da amici, come il ragazzino fa all'inizio, ma bisogna esserlo veramente. Solo Summer, sfidando i pregiudizi degli altri studenti, sarà un'amica da subito sincera e vera.

Il pregiudizio nei confronti dell'aspetto esteriore di Auggie verrà abbattuto dal buon cuore del ragazzo, dalla sua intelligenza e dal calore della famiglia che lo circonda.

Jack Will è uno dei primi amici di Auggie e prova un'affinità spontanea verso di lui, ma essendo un outsider riuscito ad entrare nella prestigiosa Beecher Prep. School grazie ad una borsa di studio per famiglie a basso reddito, è combattuto tra l'amicizia per il "diverso" ed il desiderio di essere accettato dai ragazzi più popolari, e ricchi, che vedono Auggie come un mostro.

Il volto di Auggie è il centro dell'intera storia e, di conseguenza, quello su cui la macchina da presa di Chboski si concentra di più. La "meraviglia" del titolo si verifica nel corso della visione, quando anche noi spettatori cambiamo il nostro modo di guardare, smettiamo di notare la deformità del protagonista e ci emancipiamo dai pregiudizi: alla fine, quello che vediamo è "solo" un bambino, nient'altro.

Tutti i personaggi di *Wonder* hanno il proprio fardello, quello di Auggie è il più facile da vedere, ma ognuno di loro ha qualcosa che vorrebbe cambiare della propria vita. Nello scoprire i tormenti di Via, le motivazioni di Jack o la verità di Miranda, il film ci ricorda che il mondo è sempre più complesso di quanto pensiamo, ognuno combatte la sua guerra quotidiana e chiunque "dovrebbe ricevere una standing ovation almeno una volta nella vita".

Il film non nasconde la propria volontà pedagogica, di inno alla diversità, in un momento della vita in cui si cerca di confondersi con gli altri, anche a costo dell'omologazione. Racconta come ognuno di noi si distingue per qualche caratteristica, sia esteriore o interiore, invitando i ragazzi a coltivare uno sguardo analitico, curioso, che non si fermi alle apparenze.

Non è solo Auggie a essere unico, ognuno dei personaggi lo è, e questo viene mostrato dal film con una lodevole capacità di allargare il discorso, di spostare alternativamente il punto di vista sulle persone che vivono intorno a lui.

Il tòpos del "debutto" nella collettività dell'ambiente scolastico, insieme a quello di una diversità esteriore fonte di imbarazzo, di discriminazione e di isolamento, costituiscono gli assi portanti di un racconto paradigmatico incentrato sull'ingresso nell'età adolescenziale.

Chboski innesta il classicismo del "coming of age" americano: la scuola, i bulli, le malinconie, le amicizie trovate e poi perdute, le sconfitte e le vittorie, ogni tappa rispetta perfettamente il racconto di formazione. Ed è per questo che l'immaginario del cinema diventa il referente popolare per eccellenza: *Star Wars*, citato più volte, è il testo base su cui innestare le fantasie protettive di Auggie, *Scream* diventa una maschera protettiva per diventare un bambino come gli altri ad Halloween, ma anche una gabbia dolorosa che fa scoprire tante verità sui compagni di scuola, infine, la visione collettiva de *Il mago di Oz* in gita scolastica apre definitivamente a un percorso di crescita.

All'impianto registico da cinema indie si sovrappone un plot da classica narrazione hollywoodiana: l'esaltazione della famiglia, slancio liberal nella costruzione di una società multietnica, accento posto sulle diversità per una crescita collettiva, infine, la sconfitta dei "cattivi" sotto il segno dei buoni sentimenti.

Girato con uno stile semplice, il film di Chboski è comunque attento ai dettagli e discreto nell'inserimento di interessanti sottotesti, che scaturiscono dall'arredamento delle location e dai diversi stili di fotografia impiegati nella narrazione; con una colonna sonora dal taglio classico che non disdegna il rock di ieri e di oggi, dai White Stripes a Bruce Springsteen, confermando la sua capacità di lavorare sulle linee d'ombra dei giovani alla ricerca della propria identità.

Wonder è vero e proprio elogio alla gentilezza: partendo dai più piccoli, che tra i banchi di scuola possono essere tremendamente crudeli, il film si rivolge ai più grandi, a quei genitori che dovrebbero dar loro un'educazione basata sul rispetto, sulla condivisione, sulla cordialità.

Chboski guarda alla scuola come centro principale di formazione, punto di partenza da cui costruire un mondo migliore, e le medie sono il periodo scolastico più ingrato. Gli alunni non sono più bambini, ma non hanno ancora sviluppato quella maturità necessaria per capire chi sono davvero e sono in cerca di se stessi. Una ricerca che, spesso, li porta ad essere crudeli, ed è in questo contesto che si muove Auggie, che ha eletto suo eroe personale un altro "diverso": Chewbacca, il personaggio di *Star Wars*.

Adoriamo Auggie sin dall'inizio: è un bambino di grande intelligenza, ironico, dolce, acculturato, onesto e maturo. Questo merito va ai suoi genitori che l'anno educato in modo sano, con sincerità ma tutelandolo. Il loro intento è certo quello di proteggere il figlio dalle brutture del mondo ma non esitano a fare in modo che i figli vadano oltre, nel caos della vita.

Il film ribadisce come la scuola sia il luogo più importante dell'educazione e della crescita personale, e rivendica, infine, una morale importantissima: l'intelligenza, l'amore, l'ironia, sono i mezzi con cui si reagisce alla durezza della vita passando da una situazione di debolezza ad una di forza. «*Non gira tutto intorno a te*» dice Via al fratello nel tentativo di placare le crisi di pianto o l'autocommiserazione del bambino che, se vuole essere trattato come una persona "normale", deve accettare, suo malgrado, la crudeltà delle persone.

Il tema del bullismo è tratteggiato con estrema cura, lasciando però il posto alla positiva speranza che l'essere umano (soprattutto i bambini) possa redimere se stesso e divenire migliore.

"Se non sapete scegliere tra essere giusti ed essere gentili, siate gentili": il tema centrale del film è proprio questo, come riportare lo sguardo del mondo non tanto sulla sua immagine fisica quanto sul suo mondo interiore. La compassione, termine abusato e scarsamente praticato, è uno dei sentimenti che il film vuole stimolare, così come la gentilezza, una modalità dell'animo che rende la vita di ognuno di noi, e di coloro che a noi si relazionano, più preziosa.

La storia di come Auggie abbia affrontato il mondo reale, e quindi le sue paure e timori di essere giudicato dall'apparenza, è un trionfo umano e personale che *Wonder* racconta come uno sforzo collettivo, con tanto di ringraziamento finale del bambino.

L'immagine conclusiva, così simile a quella che aveva aperto il film, chiude il viaggio di Auggie: il piccolo astronauta è riuscito ad atterrare nel pianeta sconosciuto, la scuola, e a piantare la sua bandiera fatta con i colori dell'amore, del rispetto per gli altri e, soprattutto, della gentilezza.

Il regista: Stephen Chbosky

Stephen Chbosky (Pittsburgh, 25 gennaio 1970) è uno scrittore, regista, sceneggiatore e produttore cinematografico statunitense, noto al grande pubblico per aver scritto il romanzo epistolare "Ragazzo da parete" ("The Perks of Being a Wallflower"). Il suo libro, divenuto un cult negli Stati Uniti tanto da essere considerato un best seller, è alla sua ventesima edizione e ha venduto oltre un milione di copie. Tradotto in sette lingue è stato pubblicato in Europa, Sud America e Asia.

All'età di 23 anni, Chbosky ha scritto e diretto il suo primo lungometraggio *The Four Corners Nowhere*, presentato in concorso al Sundance. Dal 2006 al 2008 è co-ideatore della serie televisiva *Jericho*.

Chbosky è, inoltre, il regista del film *Noi siamo infinito*, tratto dal suo romanzo “Ragazzo da parete”, con protagonisti Logan Lerman nel ruolo di Charlie, Emma Watson nel ruolo di Sam ed Ezra Miller in quello di Patrick.

(Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Stephen_Chbosky)